14

HOFFMANN

COMMEDIA STORICA IN QUATTRO ATTI

DI

FEDERICO RICCIO

Rappresentata la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia *Alberti-Colomberti*, la sera del 20 novembre 1856.



NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

PERSONAGGI

Ernesto Teodoro Hoffmann
Teresa, sua moglie
Amalia, sua nipote
Conte Guglielmo di Hainfeld
Rodolfo, suo figlio
Eckstein, suo nipote
Agata
Bettina, fanciulla di otto anni, sua figlia
Verpel
Heermann
Roberto, servo di Hoffmann
Un garzone di bottiglieria
UN SERVO di Hainfeld
AVVENTORI della bottiglieria

La scena è in Berlino — EPOCA 1820

ATTO PRIMO

Camera decente, ma modesta in casa di Hoffmann. Un cembalo in un lato. Tavolino con sopra libri, carte di musica, occorrente per scrivere e disegnare. Una porta in fondo, che è la comune: e due laterali, Sul tavolino vi son delle pipe ed una borsa di tabacco.

SCENA I.

Teresa, Amalia, Rodolfo

Ter. Basta, basta, ragazzi miei!.. È vero che Teodoro non ha dormito questa notte, e deve rinfrancare le forze, ma può risvegliarsi.... (*a Rodolfo*) E se vi trovasse qui!..

Ama. Ma perchè non volete che a lui si mostri? Lo zio è così buono, affettuoso!

Ter. Sì, ma non transige in fatto di dilicatezza. Il conte Rodolfo non porrebbe più piede in questa casa se pria suo padre non facesse formale richiesta.

Rod. (*fra sè*) Se sapessero che mio padre vuol farmi sposare un' altra!...

Ama. (*a Rodolfo*) E vostro padre?

Rod. (*alquanto confuso*) Egli ignora tutto... ed io attendo che mia madre ritorni in Berlino per confidarmi a lei... Voi donne siete più buone di noi uomini... Mia madre è con me compiacente, come la è con voi la vostra zia Teresa...

Ter. Io son sicura che voi siete un giovane onesto....

Ama. Che mi amate veramente...

Rod. Oh! più di me stesso, Amalia!..

Ter. Basta!... Ciò ne lo avete ripetuto le mille volte... Il conte Rodolfo è un uomo di onore, e non mancherà...

Rod. Rinnovo il mio giuramento.

Ama. Ma voi mi diceste che vostro padre dovrà venire qui forse stamane?

Rod. Sì, per affari. Vostro zio è nominato Consigliere di appello, ed, oltre a ciò, ha avuto altro incarico di fiducia; e mio padre vuole egli stesso recargliene il dispaccio. La fortuna ci seconda. Quando vostro zio e mio padre saranno legati in amicizia, si stimeranno meglio a vicenda, ed ognuno di essi transigerà su' proprii principii...

SCENA II.

Hoffmann da dentro e detti

Hof. (*da dentro, chiamando*) Teresa!.. Teresa!..

Ter. Andate, conte, andate...

Rod. (*baciando la mano ad Amalia*) Addio, addio. (*via per la comune*)

Ama. Addio. (*via per la sinistra*)

Hof. (*c. s.*) Teresa!

Ter. Vengo. (*si avvia verso dritta ed apre quella porta*)

SCENA III.

Hoffman e Teresa

Hof. (*venendo da dritta in veste da camera e guardando attorno come un fanciullo che tema*) Ebbene, Teresa, non venivi!...

Ter. Bisognava darmi il tempo... Ma il tuo volto!...

Hof. (*ingenuamente*) E non lo sai?.. Che talvolta mentre dormo spaventevoli visioni mi si presentano, interrompono il mio sonno... ed allora non voglio restar solo.

Ter. Ma frena, frena la tua immaginazione!.. Teodoro, tu, che quantunque non soldato hai veduta la guerra da vicino, tu, che senza che niun dovere te lo abbia imposto, hai visitato i campi di battaglia, ti sei esposto ai fuochi dell' artiglieria, hai paura come un fanciullo!.. E di che?.. Delle fantasime prodotte dalla tua stessa immaginazione, e di cui hai riempito i tuoi scritti!

Hof. Hai pur ragione!.. Io lo comprendo bene... hai ragione... ma io ho paura, ed allora non voglio esser solo... Ciò forse è ridicolo... Ma io ho paura... (*con verità, e serio*) È quella una potenza arcana, superiore alle umane forze!...

Ter. (*sorridendo*) Povero Teodoro!...

Hof. Ma ascoltami.... Io dormiva profondamente. Nel sonno mi è sembrato vedere un pappagallo grigio camminar pria gravemente... guardarmi poscia... e saltarmi sul petto... e farsi gigantesco... Mi risveglio... Cerco di te... Non ti trovo al mio fianco!..

Ter. L' ora già tarda....

Hof. Balzo dal letto... indosso la mia veste... Ed il pappagallo era là, e sembravami che s' impiccolisse... mi guardasse... e fuggisse... sempre però minacciandomi... Mi accosto alla porta per chiamarti... Stendo la mano verso il lucchetto... e questo aveva per pomo la testa del pappagallo, che minaccioso mi guardava... Ma sì... Io non ho potuto aprirla quella porta... Io non aveva la forza di accostarmi ad essa... (*prende una pipa, va per mettervi del tabacco*) E mira!... anche la mia pipa!.. (*si fissa a guardarla e mostrandola*) Non è questa una testa di pappagallo? (*spaventato si fa cadere la pipa di mano*)

Ter. (*scuotendolo*) Teodoro!.. (*si ode un motivo passionato su di un pianoforte*)

Hof. (*sentendo la musica abbandona la prima idea, e con calma e compiacimento*) Chi?

Ter. Amalia, che prova il nuovo gravicembalo da te donatole, studiando le tue ultime composizioni...

Hof. (*sede, prende un' altra pipa, la carica, poi prende l' acciarino, fa fuoco e fuma. Dopo poco avendo portata la battuta colla mano e col piede*) No... non sono contento... L'amore vi è espresso con verità, ma come lo sente la comune degli uomini... Non sono contento... A me quelle carte. (*Teresa via per la sinistra. Dopo poco cessa la musica*)

SCENA IV.

Hoffmann

Non sono contento... (*si alza, passeggia agitato, poi corre al tavolino, prende la penna e poi la lascia*) Comporre!.. Comporre!.. È quella una strada spaziosa, nella quale la folla si urta agitandosi e gridando: Noi siamo gli eletti! Noi abbiamo raggiunto lo scopo!.. Stolti!.... Stolti!... Si arriva per delle porte di avorio nel regno della immaginazione... Ben pochi uomini hanno veduta una sola volta quelle porte; ancor meno le hanno oltrepassate!... (*posa la pipa e con estatico trasporto*) Là sublimi immagini ti si presentano; e sei da esse travolto come in un turbine... Poi ti svegli e senti... e t' innalzi!... e t' innalzi!... Ed arrivi alla verità!.. Allora tocchi ciò che è eterno, indicibile... Lingue di fuoco ti accerchiano, ti stringono, ti legano... finchè l' anima ti libera e ti trasporta nel soggiorno dell' armonia... Oh! sì... sì... Io veggo un occhio vasto e limpido, che immerge lo sguardo in un organo!.. (*come se ascoltasse*) Ogni volta che il suo abbagliante raggio rischiara un tasto ne esce un accordo non mai udito... onde di melodie sgorgano da tutti i lati... Ecco, ecco i suoni che io volea riprodurre!.. (*corre al tavolino, prende la penna e rapidamente scrive la musica, che ha immaginato ascoltare*)

SCENA V.

Teresa e detto

Ter. (*venendo da sinistra con delle carte di musica fra le mani, ha intese le ultime parole, non ardisce interromperlo, e fra sè*) Ora eccolo in una delle sue solite estasi!..

Non s'interrompa... ne soffrirebbe... La sua vita è questa!.. Dio gli diede un'anima di tal tempra; ed è impossibile di moderarla...

Hof. (*muove la testa ed il volto come se fra sè facesse la scritta melodia, poi si alza e nel veder Teresa chiedendole le carte*) Ebbene?

Ter. Non voleva disturbarti. (*mette le carte sul tavolino*)

Hof. (*molto calmo*) Hai ragione... Tu sei la mia compagna, la mia buona amica... (*piacevolmente*) la mia tollerante amica...

Ter. Che ti ripete sempre il consiglio stesso: Modera, modera alquanto il tuo carattere.

Hof. (*placidamente*) Non lo posso, Teresa, non lo posso... (*esultandosi*) Vedi.. ancora palpita il mio cuore... La mia testa ancora è di fuoco... Le arterie pare che vogliano rompersi... (*riflette un momento, poi con penosa convinzione*) Io sono un misero, un disgraziato!.. Ben me ne avveggo, la mia mente non è sana!

Ter. Che mai dici, Teodoro!

Hof. Sì... perchè il mio pensiero spesso, e senza che io il voglia, va sul tetro soggetto della pazzia!.. Lasciando libero il corso alle idee, che disordinatamente si elevano nel mio spirito, a me sembra che esse mi fuggano come se il sangue spicciasse da una vena, che fosse spezzata...

Ter. Ma tu nulla eviti di ciò che può irritare il tuo spirito... Ora che il nostro stato non è più misero. perchè non abbandoni la musica?

Hof. Che fu un tempo la sola mia risorsa! Oh! abbandonar le arti!..

Ter. Evita gli spettacoli. Ier sera ritornasti dal teatro Italiano in uno stato!...

Hof. (*con slancio*) Ah! tu non sai quanto io goda nelle arti!.. Io, già uomo maturo, sento per le arti ancora il cuor di un giovane... (*vedendo che Teresa vorrebbe ancora apporsi, con affetto*) Non solo per le arti, ma... (*abbracciandola*) anche per gli affetti di famiglia.

Ter. (*compiaciuta*) Tu hai un cuore unico al mondo!

Hof. (*con maggiore slancio*) Oh! jer sera!... Il *Don Giovanni!* Oh! Mozart, anima veramente privilegiata!.. Oh! quella musica sublime, unica, sposata alle parole del gentile idioma italiano... Solo idioma che ben si sposi alla musica!.. (*trasportandosi*) Io, Teresa, jer sera godetti quanto non so dirti... Nello andante della sinfonia lo spavento, l'orrore penetrò nell'anima mia... Poi il giojoso

allegro echeggiò come il grido di piacere di uno scellerato, e mi sembrò di vedere prima de' demoni uscire da' profondi abissi, poi delle figure allegre ballare con trasporto sulla sottilissima superficie di un abisso senza fondo. Tutta si presentò al mio spirito la lotta della natura umana colle potenze sconosciute, che tentano distruggerla....

Ter. Teodoro!..

Hof. (*rimettendosi*) Son tranquillo ... Eccomi, eccomi a te...

Ter. (*come per distrarlo*) Conosci tu il conte di Hainfeld?

Hof. Sì... un uomo vano e superbo.

Ter. Mandò a far prevenzione che verrà or ora a vederti.

Hof. E che vuole egli?

Ter. Non lo so... ma credo che tu sei chiamato di nuovo alla magistratura.

Hof. Oh! me ne duole!.. Le cure di uomo pubblico, le pastoie dell' alta società mi annoiano, sono per me insoffribili... Io voglio passar la sera colla mia pipa... là, nella bottiglieria... fra' miei amici. La gravità, l'affettazione non sono per me... Sai che sempre così la pensai, quantunque dalla giovinezza fossi destinato alla forense carriera...

Ter. Così l'avessi tu proseguita!.. Non avremmo sofferta talvolta la miseria!..

Hof. Oh! la mia vita sta nel comporre musica, nel dipingere, nello scrivere i miei racconti.

Ter. Che alterano la tua salute e ti abbreviano la vita.

Hof. E non calcoli tu la responsabilità di colui che assume il difficile incarico di decidere della vita, delle sostanze del suo simile? Non calcoli tu il fiero rimorso che potrebbe venirne... non dico già da una ingiustizia... da un semplice errore?.. Non lo calcoli tu?... Ah! se ogni magistrato ben pensasse che un suo errore può ingiustamente spogliare di beni, può ridurre alla mendicità una famiglia; che un suo errore può far salire sul palco un innocente e rendere orfani ed infamati de' miseri fanciulli, tremerebbe, tremerebbe nel prendere la penna per sottoscrivere una sentenza... Anzi rinunzierebbe ben volentieri al suo impiego...

Ter. Ma!..

Hof. Ed io, che fui già altre volte magistrato, non lascio di avere un indefinito rimorso per la sola tema di

qualche ignoto errore... Oh! non voglio, non voglio ritornare a quella vita... (*riflettendo*) Ma d'onde arguisci che la visita del conte abbia questo scopo?

Ter. (*confusa*) Non saprei... ho supposto...

Hof. Sei confusa!..

Ter. (*fra sè*) Non so come dirgli!

Hof. Parmi siavi del mistero!..

SCENA VI.

Amalia e detti

Ama. (*con premura, dalla sinistra*) Carissimo zio, è giunto il conte di Hainfeld.

Hof. È giunto!.. A quest'ora!..

Ter. Ma è già tardi, sai...

Hof. (*indicando la sua veste*) Io sto così!..

Ama. (*c. s.*) Ascende le scale...

Hof. E perchè tant'ansia in te?!

Ama. (*rimettendosi*) In me!.. Oh! v'ingannate...

SCENA VII.

Roberto, Hainfeld e detti

Rob. (*annunziando dalla comune*) Il signor conte di Hainfeld. (*accosta una sedia e via*)

Hai. Signor Hoffmann!

Hof. (*confuso*) Perdonate, signor conte, il modo come vi ricevo.

Hai. Oh! senza complimenti, alla buona.. Chi non sa che voi vivete così?.. (*fra sè, guardando Amalia*) Colei deve essere l'amante di Rodolfo... (*all'invito di Hoffmann seggono entrambi*) Io vengo apportatore di lieta novella; e non volli ad altri confidarla per mostrarvi la stima, in che vi tengo.

Hof. (*molto semplicemente*) Signore!..

Hai. (*guardando Amalia*) È questa vostra nipote, se non erro.

Hof. Per lo appunto.

Hai. (*fra sè*) È bella, ma di ignobile aspetto!

Ama. (*piano a Teresa*) Perchè mi guarda in quel modo?

Ter. (*ad Amalia*) Ritiriamoci.

Hai. Signora Amalia?.. Parmi.

Hof. (*rimarcando la confusione di Amalia*) Per lo appunto.

Ama. (*salutando confusa*) Signore!..

Ter. Signore, ci permettete che ci ritiriamo. Voi senza

dubbio dovete parlar di affari. (*via con Amalia dalla sinistra*)

SCENA VIII

Hainfeld ed **Hoffmann**

Hai. (*fra sè*) Non mi hanno detto il falso!.. Quella sua confusione !..

Hof. (*incerto ed alquanto disturbato*) Ebbene ?

Hai. Signor consigliere... Oh! posso ben chiamarvi così, poichè siete nuovamente richiamato alla carica di consigliere di appello. E siccome ad essa è unito uno straordinario incarico, che mi procura il piacere di avervi con me nell' amministrazione, cui io presiedo, così chiesi a Sua Eccellenza il Ministro di Giustizia, il favore di recarvene il reale dispaccio. (*cava dalla tasca il dispaccio e glielo dà*)

Hof. (*prendendo il dispaccio*) Ma !..

Hai. È volere del re : ed offendereste il re non accettando i tratti della sua benevolenza.

Hof. Ebbene, io obbedirò , essendo questo un dovere per me.

Hai. Voi dunque siete destinato ad esser uno degli Amministratori dell' Orfanotrofio delle fanciulle, alle quali fu rapito il padre sul campo dell' onore difendendo la patria.

Hof. Ufficio troppo dilicato !

Hai. Ma che vi accrescerà decoro e stipendio.

Hof. (*con dignità*) Il primo si ottiene non colle cariche, ma colle proprie azioni; del secondo non mi curo... e quindi nè l' uno, nè l' altro mi compensano del palpito che avrò nello esercizio della mia carica.

Hai. E perchè questo palpito?

Hof. Perchè non si è mai a sufficienza scrupolosi nello amministrare i beni altrui, e specialmente quelli che si appartengono ad una classe molto infelice, che meriterebbe tutta la più gran cura, poichè la miseria di quelle disgraziate provviene dallo adempimento de' padri loro a' propri doveri.

Hai. (*piccato*) Parmi che fin'ora si sia avuta tutta la scrupolosità possibile.

Hof. (*con franchezza*) Oh! mi permetterete che vi contradica... A me sembra che siavi stata della trascuratezza...

Hai (*c. s.*) Dimenticate che io presiedo alla direzione di quell' amministrazione?

Hof. (*c. s. ma senza arroganza*) Anche il rammentarmene non fa cangiarmi opinione.

Hai. (*fra sè*) Insolente!

Hof. (*con gentilezza*) Ma dovete essere persuaso che io non alludeva a persona, e molto meno a voi.

Hai. (*con alterezza*) Signor Hoffmann, vostra nipote è orfana di padre militare.

Hof. (*ingenuamente*) No.

Hai. (*c. s.*) Così credeva, perchè so che avete molto a cuore il suo avvenire.

Hof. (*c. s.*) Oh! senza dubbio: la mia Amalia mi tien luogo di figlia. Dache perdetti la mia Cecilia essa ne prese il posto nel mio cuore. Io per lei farei qualunque sacrifizio.

Hai. (*maliziosamente e con intenzione*) Anche quello di farla amare da qualche nobile e ricco gentiluomo, a fin di fare poi il secondo sacrifizio di farla sposa di lui. (*si alza*)

Hof. (*alzandosi*) Io non intendo!

Hai. M' intendo io.

Hof. Ma una spiegazione.

Hai. Non è ancor tempo. Signor Hoffmann, addio. (*via*)

SCENA IX.

Hoffmann

Che volle egli dire? Le sue parole avevano un non so che di misterioso!.. Che abbia voluto insultarmi?.. E per qual ragione?.. La mia franchezza forse lo ha offeso?.. Debbo allor pensare che egli non è un uomo onesto, perchè all'uomo onesto la franchezza non può dispiacere... (*pausa*) Ma egli nominò mia nipote!.. Non so che disse di sposo, di amante!.. Con attenzione la guardò nello giungere!.. Ed Amalia era confusa, ansante!.. (*chiamandola*) Amalia... Amalia!.. Parmi che egli abbia un figlio!.. (*passeggia inquieto, ma nel vedere Amalia si frena*)

SCENA X.

Amalia e detto

Ama. (*nel vederlo inquieto, fra sè*) Che mai?.. Il conte di Hainfeld forse!.. Il cuore mi batte fortemente!..(*teneramente accostandosi*) Signore!..

Hof. Debbo parlarti. Ascoltami attentamente. (*frenandosi*)

Ama. (*rinfrancata, fra sè*) Mi era ingannata!.. Lo credeva in collera!..

Hof. (*sede*) Amalia, sai tu quanto, come io ti ami?

Ama. Quanto, come una figlia: ed io vi amo come se foste mio padre.

Hof. Ebbene, credi tu che possa esservi amico migliore, più sincero di un padre?

Ama. No... Ma?..

Hof. (*prendendola per mano*) Sii dunque franca con me, se vuoi mostrarmi che mi ami come un padre. (*guardandola fisamente come per leggerle sul volto*) Il conte di Hainfeld... lo conosci tu?

Ama. (*fra sè*) Mio Dio! (*confusa*) Così, appena... di vista.

Hof. (*c. s.*) La tua ansietà quando egli è giunto!.. le domande di lui!..

Ama. (*involontariamente*) Il conte vi ha di me domandato?

Hof. Sì... Dimmi: lo conosci tu?.. o conosci qualcuno di sua famiglia?.. Chini gli occhi a terra!.. Amalia, manchi tu di confidenza verso colui che dici di amare come un padre? Ha un figlio forse il conte?

Ama. (*timidamente*) Sì...

Hof. E tu lo conosci?.. Rispondimi.

Ama. (*anche più timidamente*) Sì..

Hof. (*alterandosi a poco a poco fino alla collera*) E l'ami?.. È inutile già che mi rispondi. Il tuo rossore mel dice... Ed ove, quando, come il conoscesti?

Ama. (*supplichevole*) Caro zio!..

Hof. (*si alza*) Già disse parole lusinghiere; e tu credula prestasti fede... E non calcolasti che il nobile conte non può che burlarsi della povera borghese.. che il nobile e superbo conte non vorrà apparentarsi col povero ed onorato artista! Oh! sì, sì... io non sono che un artista... È questa la mia condizione, alla quale non rinunzierò giammai, della quale io sono altero, perchè artista mi fece il volere di Dio, e magistrato non mi fece che il volere dell' uomo...

Ama. (*avvilita e quasi piangente*) Mio zio!

Hof. Oh! non mai, non mai acconsentirò a questo amore... Bisogna dimenticarlo, sì, bisogna dimenticarlo... (*passeggia con collera*)

Ama. (*piangendo*) Il farò... vi obbedirò... Se sarà possibile... Ma... io ne morrò... (*per andare*)

Hof. (*la contempla, e preso di subitanea pietà, fra sè*) Ne morrebbe!.. (*chiamandola quasi involontariamente*) Amalia!.. (*Amalia si ferma, ed egli fra sè con pentimento e quasi rimorso*) L'ho troppo afflitta!.. E se le venisse male per questo mio rigore?.. Mio Dio!.. (*con calma accostandosele*) Amalia, via, non piangere... (*la prende per mano*) Sii ragionevole...

Ama. (*rianimata*) Caro zio, io amo Rodolfo oltre ogni credere...

Hof. (*bonariamente*) Si chiama egli Rodolfo?

Ama. Sì... (*prendendo confidenza*) E se vedeste quanto è buono, quanto è bello, quanto è amabile!.. È egli uno dei vostri più caldi ammiratori... Ha gli stessi vostri principi, gli stessi pensieri... Egli intende le opere vostre come voi vorreste che s' intendessero da tutti.

Hof. (*compiaciuto*) Sì!...

Ama. (*con maggior confidenza*) E fu appunto in un momento che egli ammirava i vostri a fresco nella torre di Altemburgo, quando, non è molto, andammo colà, che fece da me osservarsi... Voi sapete che nello ascoltar le lodi di chi si ama, l'amore si estende anche sul lodatore...

Hof. (*piacevolmente*) Ah! maliziosa adulatrice!... Lo amavi per me!..

Ama. (*con grazia e trasporto*) Sì... io amai chi v'intendeva, chi vi lodava... Allora cominciò per me un' altra vita... una vita a me ignota fino a quel punto, perchè era la prima volta che io amava... Tutto a me parea sorridermi.

Hof. (*trasportandosi soavemente*) Allora, se riposavi sotto un albero, parea che questo ti dicesse: il mio profumo è il linguaggio d' amore... Se il vento della sera scherzava co' tuoi lucidi capelli parea ti dicesse: linguaggio d' amore è il soffiò mio... Il sole coi suoi raggi parea ti dicesse: il mio fuoco è il linguaggio dell' amore che s'infiamma...

Ama. (*molto contenta*) Ah! sì, sì!..

Hof. (*passando dalla soavità a foschi pensieri*) Ma giunto a fiamma, giunto a fuoco, l' amore divora, distrugge!

Ama. Signore!..

Hof. Oh! bisogna dimenticarlo, bisogna dimenticarlo un amore, che non può conseguirsi... Esso allora non è che un profondo abisso, ove si perde la vita, l' onore...

Ama. Ma!..

Hof. Ah!.. tu comprenderai la ragione... l' intenderai. (*via per la dritta*)

Ama. Parea così persuaso!.. Ed ora!.. (*piangendo*) Oh! son pure disgraziata! (*via per la sinistra*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Bottiglieria che fa l' ufficio di caffè, secondo l' uso di Alemagna. Ingresso in fondo. Porte a' lati. Sedili, tavolini, e sopra qualcuno di questi qualche giornale. Lumi alle pareti, e su' tavolini.

SCENA I.

Hoffmann, Rodolfo, Verpel, Heerman, Eckstein, altri AVVENTORI, **un Garzone**

(È sul cader del giorno. I lumi non sono quindi accesi. Hoffmann è da un lato presso un tavolino, fumando colla pipa e disegnando colla matita sopra un grosso foglio di carta, una bottiglia di *Champagne* già vuota è sul tavolino stesso. Rodolfo gli è seduto poco discosto e lo contempla con interesse. Dall' altro lato ed in fondo molti avventori, di cui alcuni bevono caffè, altri bevono vino, altri giocano: molti fumano. Verpel ed Heermann giuocano allo stesso tavolino con altri due. Eckstein è vicino a Rodolfo fumando. Il garzone si accosta al tavolino, ove è Hoffmann per togliere la bottiglia)

Hof. (*lo guarda*) Che fai? Lascia?...

Gar. È vuota.

Hof. Un' altra dunque.

Gar. Anche di *Champagne?*

Hof. No... di Borgogna. (*Garzone via*)

Eck. (*a Rodolfo a parte*) Così infiamma il suo genio il nostro Hoffmann!.. Chi sa qual diavoleria sta disegnando.

Rod. (*a parte a Eckstein*) Egli è un ingegno straordinario!

Eck. (*c. s.*) Eh! voi lo guardate con predilezione!..

Rod. (*c. s.*) Che volete voi dire?

Eck. (*c. s.*) Nulla... Dico che dobbiamo ad Hoffmann di vedere qui fra noi un Hainfeld!

Gar. (*ritorna con bottiglia di vino*)

Hof. (*senza togliersi alla sua applicazione*) Mesci. (*il garzone toglie il turacciolo e mesce, ed egli beve e fuma non lasciando di stare applicato*)

Eck. (*fra sè*) Vè che fantasticheria deve uscire da quella matita mossa dal fumo, e dal Borgogna!

(*Al tavolino da gioco ove sono Verpel ed Heermann si è animato un diverbio*)

Hee. Caro Verpel, avete torto voi; dovete continuare a giuocare.

Hof. (*alza la testa e guarda il tavolino de' giuocatori, i quali si riscaldano nel quistionare*)

Ver. (*cavando l' orologio*) Era patto di giuocar due ore. Esse sono scorse, quindi sono nel mio dritto. (*si alza*)

Hee. Ma voi avete vinto.

Ver. Sarebbe lo stesso se avessi perduto.

Hee. (*alzandosi con collera*) Voi giuocherete.

Ver. (*con ira*) Io non giocherò...

Hee. Giuro a Dio che...

Hof. (*che si è alzato, assai placidamente*) Ma, amici miei, frenatevi...

Ver. Si vuole che io giuochi a forza per piccola vincita...

Hee. Piccola vincita!.. Venti Federichi d' oro!

Ver. La fortuna era con me...

Hee. Era con te il demonio!...

Hof. Sì, sì, ben dite: il demonio... Ascoltatemi... (*tutti lo circondano. Verpel vuole andarsene, ma egli lo prende per la mano e con bonarietà, che l'obbliga, lo ferma*) Ascoltatemi. Io era alle acque. Un giorno un mio amico mi pregò di giocare per lui... La fortuna... (*a Verpel*) anch'io, giovane come voi allora, diceva così... la fortuna mi fu propizia e vinsi. Il giorno dopo volli giocare per me... Parea che un potere soprannaturale mi secondasse... ogni carta era a me favorevole!.. L' oro si ammonticchiava a me d' innanzi!.. Io aveva perduti i sensi, che riacquistai, sol quando il giuoco cessò, per portarmi quell'immenso guadagno... Un vecchio uffiziale mi si accostò non appena fui nella via, e con tuono solenne mi disse: Giovane, tu ti credi fortunato al giuoco; ma quella fortuna non serve che a farti preda del diavolo come lo sono tutt' i giuocatori... (*a Verpel*) Anch' io allora, anch' io come voi non prestai orecchio a quelle parole, e contento rientrai in casa... (*con esultazione*) Ma quando fui nella mia camera nel contemplare il mio tesoro una strana e fiera angoscia mi opprimeva... Freddo sudore grondava dalla mia fronte... Quell' oro mi sembrò l' arra di un patto con Satana.. (*con ribrezzo come se vedesse quel che racconta*) In fatti egli era là... su quell' oro... e mi guardava!.. e voleva impossessarsi dell' anima mia!.. Io ne tremo ancora!

Eck. (*a parte a Rodolfo*) Confessate, cugino, che è un visionario.

Hof. Iddio mi soccorse... Mi diè la forza di lasciare quell' oro; ed io giurai di non toccar più carte... Ed in mia vita ho mantenuto il mio giuramento. Or vedete, or vedete: il demone tentatore (*a Verpel ed Heermann*) già di voi s' impossessa, e vi mette in lizza, e toglie l' amicizia dal vostro cuore... L' amicizia, il più puro sentimento che Iddio ha messo nel cuore dell' uomo, abbattuta da un vizio!.. (*li prende per mano*) Ritornate, ritornate amici, abbracciatevi e lasciate il giuoco. (*Heerman e Verpel si abbracciano*)

Rod. (*a parte ad Eckstein*) Confessate che ha un' anima assai bella!

Hof. Bravi!.. Amicizia, cuore, virtù.. (*prendendo con brio la bottiglia ed offrendo del vino*) E buon vino!

Ver. (*accettando un bicchier di vino*) Evviva il nostro Hoffman!

Tutti. Evviva!

SCENA II.

Bettina e detti

Bet. (*entra quasi piangendo e dirigendosi al garzone, che è fra quelli che han fatto cerchio attorno ad Hoffmann, gli dà una piccola bottiglia ed una moneta di bronzo*) Datemi dello spirito.

Hof. (*con brio*) Dello spirito!.. Va caro, fanciulla mia.. va caro assai... (*fissandola*) Ma tu piangi!.. E perchè?

Bet. La mamma mi ha dato una moneta per comperar dello spirito e mi ha permesso di comperarmi de' frutti con un soldo, che supera. Io ho sminuzzata prima la moneta, e col soldo, che è mio, voleva comprarmi de' frutti da quella brutta fruttajola, che è là nel mercato. Questa ha voluto veder la moneta, che io aveva disponibile... poi con mal garbo mi ha risposto che non ha in bottega cosa alcuna pel prezzo che io voleva spendere... Io sono rimasta umiliata e delusa... (*rivolgendosi verso la via*) Brutta!.. avara!.. cattiva!..

Hof. E non avevi altra moneta?

Bet. Quella per comprar lo spirito... Oh! ma di quella io non poteva avvalermi... Non era mia, e serviva alla mamma per non so qual rimedio le ha ordinato il medico.

Hof. (*con interesse*) Brava!.. Sicchè tu sei rimasta col desiderio di quei frutti?

Bet. Certamente; ma pazienza!... (*il garzone dà la bottiglia collo spirito a Bettina*)

Hof. Vieni, vieni con me. Contratterò io colla fruttajola. (*via conducendo a mano Bettina*)

SCENA III.

Rodolfo, Verpei, Heermann, Eckstein, AVVENTORI

Eck. (*ridendo*) È un bell' originale!

Hee. È un visionario stravagante!

Rod. È un ingegno singolare!.. Valente musico, buon disegnatore, ottimo poeta!

Hee. Si, ma la sua musica non è che la riunione di suoni strani: i suoi disegni non sono che caricature : i suoi racconti non altro che stravaganze!

Ver. Ma ha la potenza di trascinarti a sè. Anche le sue fantasticherie hanno qualche cosa di verità, che quasi, direi, persuadono.

Hee. La sua è una vera pazzia.

Rod. No, amici miei, v' ingannate. Vi sono degli uomini, cui la natura ha tolto il velo, sotto il quale noi facciamo le nostre azioni... Azioni che bene spesso, senza quel velo, sembrerebbero pazzie... Tra questi uomini è Hoffmann. Egli rassomiglia a quegli insetti, che privi di pelle ci appariscono coll' intreccio de' loro muscoli al discoperto... In Hoffmann è azione ciò che in noi è pensiero... Quella sua stranezza è del tutto esente di ostentazione. Egli si mostra qual è, senza orpello; non mostra che ciò che sente.

Eck. (*ridendo*) Bisogna che abbiate la stessa sua natura per così ben intenderlo e definirlo!

Rod. (*piccato*) Sì, bisogna avere qualche analogia col carattere di lui per ben intenderlo. Il poeta non può essere bene inteso che dal poeta. Ed io vengo qui solamente per ammirare da vicino quest' uomo di genio.

(*Intanto Heermann e Verpel si occupano il primo a guardare un altro tavolino di giuocatori, il secondo a leggere una gazzetta sedendo in un canto*)

Eck. (*sotto voce*) E perchè ne amate la nipote...

Rod. (*sotto voce*) Ma!..

Eck. (*c. s.*) Via, via, cugino, a che serve la collera?.. È bella, la conosco, è bella... e divertirvi un poco...

Rod. (*c. s. serio*) Voi non sapete che tener per trastullo l' amore?

Eck. (*fra sè*) Sentimentale!.. Fatto sta che suo padre vuol fargli sposare la ricca duchessa... ed egli sciocco!...

SCENA IV.

Hoffmann e detti

Hof. (*comparisce di nuovo e si ferma sotto l' uscio d' ingresso guardando verso donde è venuto, e con soddisfazione*) Povera fanciulla, come è contenta!.. (*entra*)

Rod. Soddisfaceste il suo desiderio?

Hof. Hò riempito di frutti il suo grembiale di quanti più potean capirne... Oh! se aveste veduta quale espressione di felicità ha rianimato quel caro volto infantile!..

(*sorgendogli un dubbio nella mente*) Ma... se mai?.. si richiami... (*corre all' ingresso e con agitazione crescente*) Mio Dio! non si vede!.. (*Heermann nell'ascoltare di nuovo Hoffmann si accosta nuovamente: e Verpel si alza ed anche si accosta colla gazzetta in mano*)

Rod. (*sorpreso, come sono tutti*) Ed ora?

Hof. Ora sono pentito... amaramente pentito!

Rod. Di un' azione, che mostra qual delicatezza ha il vostro cuore?

Hof. Sì... sì... Ahi! Il demonio si mischia in tutte le mie faccende; anche quando hanno l' apparenza più semplice!

Ver. Ma?

Eck. Ebbene?

Hof. Non comprendete voi che io posso esser causa della morte di quella cara creatura?

Hee. Della morte!

Hof. I frutti, che io le ho dato possono procurarle una indigestione, qualche malattia. (*resta concentrato. Tutti ridono eccetto Rodolfo*)

Eck. (*fra sè stringendosi nelle spalle*) E il conte Rodolfo dice che non è pazzo! (*a Verpel*) Vogliamo fare una partita al biliardo?

Ver. No.

Her. Avete paura del diavolo di Hoffmann? (*via per una porta di lato*)

Rod. (*fra sè, indicando Heermann*) E mio padre crede che costui, sì vizioso giuocatore, possa essere un onesto impiegato!

(*Verpel ritorna a sedere vicino ad un tavolino, poco discosto da quello ove Hoffman disegnava, e si riapplica a leggere la gazzetta*)

Eck. (*a Rodolfo indicando Hoffmann*) È inutile già il domandarvi se quella non vi sembra una ridicola stranezza.

Rod. Non lo nego: ma io lo ammiro anche nello strano. (*si scosta bruscamente*)

Eck. (*che aveva fatto cenno al garzone per fuoco, essendogliene da quello recato, accende un sigaro e si accosta al tavolino ove Hoffmann disegnava, e nell' osservare il disegno che quello faceva, con sorpresa a Verpel*) Oh! guardate!.. la caricatura di tutti noi!... Ed anche la sua!.. (*si applicano a guardare il disegno*)

SCENA V.

Roberto e detti

Rob. (*circospetto, profittando che Hoffmann si trova colle spalle all'ingresso si accosta a Rodolfo e sottovoce*) La signora e la signorina bramano parlarvi.

Rod. (*sottovoce*) Ne sai la ragione?

Rob. (*c. s.*) Credo la venuta di vostro padre...

Rod. (*c. s.*) Vengo al momento. (*via seguito da Roberto*)

Eck. (*fra sè*) Il servo di Hoffmann!.. Una chiamata!.. (*continua ad essere applicato sul disegno con Verpel*)

Hof. (*sempre concentrato tra sè con angoscia*) E non saperne il nome, l'abitazione!.. Oh! faccia Iddio che...

SCENA VI.

Agata, Bettina, Hoffmann, Verpel, Eckstein

Bet. (*nel comparir indica Hoffmann alla madre*) Eccolo quel buon signore.

Eck. (*fra sè*) Oh! la mia bella vedova!

Aga. (*accostandosi ad Hoffmann*) Signore!.. (*indicando Bettina*) Mia figlia...

Hof. (*scuotendosi*) Sua madre!.. Venite forse a farmi de' rimproveri? Son giusti!.. Ed io sono rassegnato...

Aga. (*sorpresa*) Rimproveri!

Hof. Di un dono che poteva nuocere a vostra figlia.... Vi chieggo perdono.

Aga. Per contrario: io vengo a farvi i miei ringraziamenti.

Hof. Baderete che non le facciano danno.

Aga. Oh! Signore, non temete... Io non so come esprimervi la mia gratitudine!..

Hof. Per sì lieve cosa!

Aga. Vi sono de' tratti, che, per quanto possano esser lievi, mostrano un cuore sensibile, di cui sventuratamente è penuria a' dì nostri.... Vi sono de' tratti, che non possono non colpire l'animo del beneficato, specialmente se questi è un infelice abbandonato da tutti.

Hof. (*con interesse*) E siete voi tale?

Eck. (*accostandosi*) Ella vuole esserla...

Aga. (*scostandosi con disprezzo*) Oh!.. (*poi frenandosi ad Hoffmann*) Pur troppo, signore, pur troppo!.. Ma io venni solo per rendervi grazie, non per annojarvi col racconto delle mie sciagure. (*per andare*)

Hof. (*con maggiore interesse*) No... no.. Gli sventurati

hanno dritto all'altrui sensibilità. (*guardando Eckstein il cui riso beffardo gli ha fatto comprendere la ragione del disprezzo di Agata*) E guai, guai a chi si fa giuoco delle sventure altrui!

Eck. (*fra sè*) È prudenza evitare. (*via per una porta di lato*)

Hof. Ditemi, ditemi... La vostra famiglia?

Aga. (*mostrando la figlia*) Eccola.

Hof. Vedova!

Aga. Di un uffiziale morto sul campo dell'onore.

Hof. Il nome di lui?

Aga. Bender.

Hof. Andrea Bender?

Aga. Appunto.

Hof. Era mio amico!.. Uomo di sommo valore!.. Il vidi battersi a Dresda nel 1813 nelle file degli alleati contro i francesi... Vidi caderlo ferito... E quando visitai il campo di battaglia egli era là... spento!.. Io il riconobbi...

Aga. (*piangendo*) Signore!..

Hof. Ah! perdono; ho riaperta senza volerlo una dolorosa ferita!.. Era io di lui amico. (*con espansione dandole la mano*) ed ora lo sono di voi... ed a tutta pruova...Ma come mai in sì povero stato?

Aga. Che volete che possegga la vedova di un meschino ufficiale?

Hof. Ma qui abbiamo monti per le vedove, pubblici stabilimenti per le orfane... Non procuraste far valere i vostri diritti?

Aga. (*con animo*) Ah! signore, le più belle istituzioni, le più doverose, le più sacre... E ve ne ha di più sacre di quelle che provvedono alla sussistenza delle infelici superstite di coloro, che diedero la loro vita alla patria? le più belle istituzioni sono bene spesso manomesse da chi le amministra!.. Sono già sette anni che questa misera (*addita la figlia*) perdette il padre, che non pur conobbe, e non ancora gode gli effetti della munificenza sovrana... o meglio de' suoi diritti.

Hof. Possibile!

Aga. Sì, o signore.

Ver. (*che ha ascoltato senza volerlo e senza interesse il dialogo fra Agata ed Hoffmann, fra sè*) È questo un lusinghiero elogio pel conte di Hainfeld e suoi subalterni!

Aga. (*con significanza*) E quante... quante cose potrei confidarvi!..

Hof. (*dopo aver fatto segno ad Agata di tacere, fra sè*) Comprendo tutto!.. Ed il conte di Hainfeld si offendeva!.. (*con risoluzione, ma molto sottovoce ad Agata*) Io vi aiuterò. Venite, venite domani a casa mia. Essa è poco lungi da qui, nella strada Federico. Domandate di Ernesto Teodoro Hoffmann. Spero potervi giovare ne' giusti desiderii vostri.

Aga. Signore!... Come mai?..

Hof. (*imponendole silenzio*) Io vi attenderò domani. Andate, andate... (*nel vedersi presa la mano da Agata che voleva baciargliela*) Ah!.. che fate mai!.. A domani, a domani.

Bet. Addio, signore.

Aga. (*andandosene con Bettina*) È questo uno di quelli per mezzo di cui Iddio mostra l'infinita sua provvidenza!.. (*via*)

SCENA VII.

Hoffmann e **Verpel**, poi **Eckstein**, **Heermann** ed AVVENTORI

Hof. (*fra sè*) Eckstein è un dissoluto!.. Heermann è un giocatore!.. Ecco quelli, cui è affidata ogni faccenda dell'amministrazione, alla quale presiede il conte di Hainfeld!.. Bisogna che io ben m'informi di tutto, e poi il conte abbasserà la sua alterezza. (*si accosta al tavolino ove ha lasciato carta e matita*)

Ver. Oh! signor Hoffmann, io era qui in ansia per conoscere il significato di questo schizzo, che avete fatto.

Hof. Non ne avete compreso il concetto?

Ver. È una scena d'inferno?

Hof. No... È una scena della vita umana... Sono i vizi che danzano colle loro prede.

Eck. (*venendo con Heermann da una porta di lato e affettando disinvoltura*) Ed è bellissimo!.. Vi sono i ritratti di noi tutti in caricatura! (*tutti quelli che si trovano nel caffè si alzano e circondano nuovamente Hoffmann*)

Hee. Benissimo!.. Vediamo.

Eck. (*indicando il foglio*) Ecco il vostro ritratto, Verpel. (*ride*)

Ver. Ed ecco il vostro con quel falso sorriso che ne indica la simulazione! (*ride*)

1.° Avv. Ed anche il mio! (*tutti ridono*)

Ver. (*ad Hoffmann*) Non avete risparmiato voi stesso!

Hee. Oh! sì, sì... Ecco il signor Hoffmann trasportato nelle nuvole da una infinita quantità di piccoli fantastici genii, che lo burlano!.. Ed io?.. Oh!.. oh!.. (*ridendo*) Mi

avete messo a danzare con un demonio che ha una donna di picche fra le corna!.. Bravo!.. bravo!

Ver. Ma perchè questo vuoto?

Hof. Aspetto l' occasione per riempirlo...

Eck. Ed Haïnfeld?

Hof. Hainfeld!..

Eck. Oh! eccolo in ombra, perchè non ancora mostrò il suo carattere.

Hof. (*fra sè*) Che !.. Quel giovane è un Hainfeld!.. Colui forse?..

SCENA VIII.

Rodolfo e detti

Eck. (*nel veder Rodolfo che ritorna*) Venite, venite; ve ne è anche per voi, nobile conte Rodolfo di Hainfeld.

Hof. (*fra sè*) È lui, senza dubbio!..

Rod. (*che mostra un certo mal umore*) In che?

Eck. In questa allegoria.

Hof. Oh! no... per lui ve ne è nella realtà. (*a Rodolfo*) Signore, ho bisogno di parlarvi.

Rod. (*fra sè*) Intendo. (*ad Hoffmann*) Sono a' vostri ordini.

Hee. (*a parte ad Eckstein*) Vorrà fargli un sermone.

Eck. (*a parte ad Heermann*) No, io credo ben altro... Ma bisogna avvertir mio zio di quanto è accaduto. (*via per lo ingresso. Heermann, Verpel e gli altri si scostano, ed ognuno si applica come nelle scene precedenti a leggere e a giuocare, chi rimanendo in quella sala, chi andando in altre*)

SCENA IX.

Hoffmann e **Rodolfo**

Hof. (*con dignitosa placidezza*) Signore, io vi ho conosciuto qui ; e quantunque non mi sia brigato di sapere il vostro nome, poichè non credo necessario di conoscere i nomi di tutti quelli che s' incontrano in un luogo pubblico, pure vi ho stimato, perchè osservava in voi modi diversi da quelli degli altri giovani, perchè vedeva che il vostro cuore è sensibile , la vostra mente fervida. Ora poi che so esser voi un Hainfeld... ora che so aver voi messo l' amore nel cuore di una povera orfana, vi debbo con franchezza dire che le vostre azioni non corrispondono alla vostra apparenza...

Rod. Ma...

Hof. Oh ! contentatevene, signore , contentatevene. La

vostra condotta... Se pur non voglia dirsi inonesta e sleale, è per lo meno inconsiderata.

Rod. (*con espansione*) Ma io amo Amalia; ed il mio amore è puro...

Hof. (*con molta dignità*) Quella fanciulla non può ispirarne diversamente... Ma quale speranza?

Rod. Mio padre...

Hof. Vostro padre ha già cominciato ad insultarmi, o signore: e se io non gli diedi degne risposte, fu solo perchè comprendere non poteva i suoi detti... Ma di vostro padre tacciamo... Parlo di voi... Sembravi onesto introdursi nella casa di un galantuomo senza che questi il sappia?.. Vorreste dirmi che mia moglie!.. Mia moglie è donna, e fa delle corbellerie, come tutte le altre; quindi per bontà di cuore, per affetto verso quella fanciulla ha permesso ciò che non avrebbe nè dovuto, nè potuto permettere.

Rod. Signore, voi mi mortificate... Il torto è dalla parte mia, ma riparerò.

Hof. Solo mezzo per riparare è lo allontanarvi per sempre... (*con bontà*) Vi è doloroso, lo comprendo, e vi compatisco.

Rod. Mi compatite!

Hof. Sì, perchè anch' io fui giovane, perchè io conosco il cuore umano e sono persuaso che non altro che inconsideratezza ti ha trascinato.

Rod. Ebbene?

Hof. Io vi credo uomo di cuore. (*afferrandogli la mano*) Vi offro la mia amicizia, avrete la mia stima, purchè mi giuriate sul vostro onore di non più pensare ad Amalia, la cui tranquillità è mia.

Rod. Io vi giuro di non rivederla che quando mio padre verrà a richiederle la mano per me. (*va per prendergli la mano*)

Hof. (*con forza ritirandola*) No... Vostro padre!..

SCENA X.

Hainfeld seguito da **Eckstein** e detti, indi **Heermann, Verpel** e tutti gli AVVENTORI

Hai. (*comparisce allo ingresso e nel vedere Rodolfo ed Hoffmann a parlare, indicandoli ad Eckstein, che subito si mischia fra gli altri*) Eccoli. (*inoltrandosi e rivolgendosi a Rodolfo con alterezza*) È per seguire l'esempio del signor Hoffmann, i consigli (*calcando sulle parole*) della sua fa-

miglia, che dimenticando i vostri titoli, la vostra nascita, la vostra famiglia, passate qui le sere in una biscazza? (*tutti quelli che sono nella sala si alzano mostrando dispiacenza e collera; poi vengono altri dalle altre sale laterali*)

Rod. (*mortificato*) Padre!..

Hof. (*con collera*) Signore!..

Hai. Oh! tacete voi, che tanto poco sapete mantenere la dignità indispensabile ad un magistrato.

Hof. (*con forza*) Al magistrato è indispensabile la rettitudine del cuore, la illibatezza di costumi, la giustizia nel giudicare, la coscienza di sè stesso, e non una ostentata dignità, figlia per lo più della superbia e della ipocrisia...

Hai. Signor Hoffmann!..

Hof. Conte di Hainfeld... (*frenandosi e prendendo un'aria ilare*) Ma questo non è il luogo, nè il momento di tal quistione!.. Qui non sono il consigliere... qui sono l'artista... (*si accosta al tavolino ove ha lo schizzo e nel vederlo, come venendogli una idea*) Oh!.. (*a Verpel*) Ecco l'occasione di riempir quel vuoto!

Ver. E che intendete fare?

Hof. (*indicando Hainfeld*) Metto in ballo la vanità e la superbia colla loro preda. (*si rimette a disegnare*)

Tutti. (*eccetto Hainfeld, Rodolfo, Eckstein ed Heermann, ridendo*) Viva!.. Viva Hoffmann! (*Hainfeld lància uno sguardo ad Hoffmann, ed imponendo al figlio di seguirlo, via con collera*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Elegante sala in casa del conte di Hainfeld, una porta in fondo, due laterali.

SCENA I.

Rodolfo uscendo da sinistra

Mio Dio!.. Quale umiliazione ier sera!.. Quell'Hoffmann fu tremendo!.. Egli aizzò la collera di mio padre; ed ora sarà vana ogni speranza!.. Oh! ma questi umiliò me suo figlio, insultò Hoffmann!.. Ed una voce interna mi dice che, come uomo, in società Hoffmann va innanzi a mio padre!.. Ed Amalia!.. Povera Amalia!.. Ma io non sarò di altra donna... Amalia è quella che amo, che amerò sempre... Forse col tempo... Oh! come mi era io lusingato! sperava ... Ma tenterò ogni via... Iersera mio padre rifiutò di ascoltarmi: ma ora mi ascolterà... Oh! madre, madre mia, perchè non sei a me vicino?

SCENA II.

Hainfeld e detto

Rod. (*nel vedere Hainfeld che viene da dritta*) Padre mio...

Hai. Volete forse parlarmi di ieri sera?.. È inutile. Sono fermo nelle mie idee e nelle mie risoluzioni... Non mi persuaderete in contrario... Anzi dovreste esser contento che io mi limiti ora a dimostrarvi la mia dispiacenza col silenzio.

Rod. Voi mi umiliaste in presenza di tanta gente, o signore!..

Hai. E volevate che vi avessi io lodato? Doveva io compiacermi nel vedere che il nobile erede degli Hainfeld si fa trascinare dalla corrente del mal costume dell' attuale gioventù, e si mischia a gente disutile, ad ubbriaconi e giuocatori?

Rod. E credete che alla mia età, quando si sono fissati nel cuore e nella mente saldi principii, si possa essere trascinati?

Hai. Saldi principii!.. Alla vostra età!.. Ma forse non siete voi già trascinato?.. E nol vedete voi stesso?.. La stolta ammirazione per quel visionario fantastico di Hoffmann... cui non so con quanto giudizio si possano affidar cariche!.. vi trascina ad amarne una nipote, mentre conoscete che vi ho destinato sposo alla nobilissima duchessa di Vindhorst... Oh! io vi teneva già d' occhio da

qualche tempo, e mi è noto ogni vostro passo... So, so che andate anche in casa di colei, che...

Rod. Oh! padre, rispettatela, ve ne prego, rispettatela..,

Hai. Ed a solo scopo di vederla mi recai ieri in quella casa personalmente.

Rod. (*fra sè*) Ed io sperava!..

Hai. E la vidi questa bella ammaliatrice... Sarebbe una bella moglie per un vostro cameriere...

Rod. (*con collera*) Oh! Signore!..

Hai. O tutto al più pel vostro segretario...

Rod. (*con trasporto*) Ah! voi non sapete quale angelico cuore!..

Hai. Angelico!.. (*deridendo*) Siete veramente un seguace, un imitatore di Hoffmann!.. Angeli!.. Demoni!.. Ecco, ecco le esagerazioni delle menti guaste! Vergognatevene e dimenticatevi questo amore impossibile.

Rod. Impossibile!

Hai. Se non volete che io dia de' passi...

Rod. Padre!..

Hai. Non vi siete persuaso che io sono irremovibile? Voi sposerete fra un mese la duchessa.

Rod. (*con risoluzione*) Ciò non avverrà... Voi non caccerete mai dal mio cuore la mia Amalia, lo giuro.

Hai. (*con forza*) Potrò ben farla cacciare da Berlino questa seduttrice...

Rod. (*con calore*) Padre!.. padre!..

Hai. Ben sapete che lo posso e che non m' impongono il nome e le cariche dello zio... cariche, che egli non può, non deve tenere... Oh! saprò ben io parlarne al ministro, al sovrano... Un magistrato, che va in cantina!.. Che seconda vilmente gli amori della nipote...

Rod. Oh! v' ingannate... Egli mi ha proibito di più andare in sua casa...

Hai. Arte!.. Ostentazione per rendere più profonda la vostra passione!.. (*con maggior calore*) Oh! colui dovrà poi rendermi conto di ben altre cose!.. So quanto e come parla di me... L' insulto di jer sera non sarà giammai dimenticato...

Rod. Voi lo provocaste...

Hai. Non più!.. Osereste anche difenderlo?

Rod. (*umile*) Padre mio, pietà di me... In contrario, la disperazione...

Hai. (*guardandolo*) Voi farete il vostro dovere senza disperarvi... Farete il dover vostro...

SCENA III.

SERVO e detti

Ser. (*dalla comune, annunziando*) I signori Eckstein ed Heermann.

Hai. (*al servo*) Introduceteli. (*il servo via*)

Rod. (*fra sè*) Entrambi !.. A quest'ora !..

SCENA IV.

Eckstein, Heermann, Hainfeld, Rodolfo

Eck. (*salutando*) Signor conte.. (*nel vedere Rodolfo, titubante, fra sè*) Rodolfo !..

Rod. (*fra sè*) La mia presenza lo conturba!..

Hai. Ebbene, signori?

Eck. (*titubante*)... Dirò...

Hai. Oh! non abbiate riguardo che mio figlio è presente. Egli col tempo comprenderà che voi oprate per mio e per suo bene.

Eck. (*piano ad Heermann*) Che imprudenza!..

Her. (*piano ad Eckstein*) A me poi non importa niente affatto...

Rod. (*ad Eckstein*) Che!.. forse voi, cugino!..

Eck. (*confuso*) Io fui comandato da vostro padre...

Rod. Ed avete spiato i miei passi!..

Eck. Per vostro bene, cugino, per vostro bene!..

Rod. (*con disprezzo guardando Eckstein ed Hermann*) Io non vi curo... anzi vi disprezzo...

Hof. Rodolfo!..

Her. (*fra sè*) Oh! la gran disgrazia!

Rod. La vostra potestà, o padre, può impedirmi di far mia una donna, che amo; ma non potrà mai obbligare il mio cuore ad amare chi odio, od a stimare chi sprezzo. (*ad Eckstein ed Heermann*) Voi poi a suo tempo mi darete conto del vostro operare. (*via per la sinistra*)

SCENA V,

Hainfeld, Eckstein ed **Heermann**

Eck. Non vorrei che egli...

Hei. Non temete, non temete... Egli ora è nel caldo della passione e si raffredderà, credetemi.

Eck. Ma non vorrei che in questo caldo possa...

Hai. Starà al dovere; fidate in me. Ebbene, che sapeste? Intendo già di quel pazzo di Hoffmann.

Hee. Egli fra gli applausi generali, come sapete, diè termine a quel suo schizzo diabolico, cui disse di voler dare la più grande pubblicità.

Eck. Signor conte zio, i ritratti di tutti sono tali che non si può mettere in dubbio esser quelle le persone prese di mira: il vostro poi è di tale rassomiglianza che sorprende....

Hai. (*con rabbia*) Ebbene?.. (*vedendo che Eckstein esita, ad Heermann*) Dite, dite pure.

Hee. Ier sera vi aveva disegnato fra la vanità e la superbia. Stamane poi ho saputo, mediante buona mancia, da un incisore, con cui egli ha parlato appunto per dare pubblicità a quello schizzo, che ha aggiunto una schiera di piccoli personaggi fantastici, i quali ballano attorno a voi, che li guardate con compiacenza, ed indicano l'ignoranza, la mala fede, l'abuso...

Hai. Ed ardì tanto!.. Bisogna che vi aggiunga la vendetta.

Eck. Io credo che voglia alludere alla vostra carica, ed a noi vostri fedeli subalterni.

Hai. Bisogna ad ogni costo aver quella carta prima che la renda di pubblica ragione...

Hee. Pria che la mandi al ministro, come ha minacciato, e come è capace di fare.

Hai. Oh! ciò importerebbe poco... provocherebbe egli la sua punizione...

Hee. (*sottovoce ad Eckstein*) E la nostra!..

Hai. Ma a me preme il ridicolo, che porterebbe la pubblicità.

Eck. Ben regalando il suo servo, noi faremo involargliela.

Hai. Bisogna vendicarsi dell'insulto... Abbiamo delle leggi... Ed offendere l'onore, il decoro delle persone!..

Eck. È giusto. Egli ne offende tutti ... Anch'io sono dipinto in quello schizzo, e non favorevolmente!

Hee. Ed io... Bisogna vendicarsi... Voi, signor conte, potete farlo stare al dovere quest'uomo che crede il mondo cattivo solamente perchè non ha i suoi principii, la sua strana morale, l'eccentrico suo modo di vedere. (*fra sè*) Crede vizio il giuoco!

SCENA VI.

SERVO e detti

Ser. (*dalla comune*) Il signor Hoffmann.

Hai. Egli!.

Hee. Ed ardisce!.. Nol ricevete.

Eck. Nol ricevete... Potrebbe!..

Hai. Anzi voglio umiliarlo, avvilirlo. (*al servo*) Che passi. (*il servo via*)

Eck. Ma, signor zio !..

Hai. Lasciatemi solo, se non volete con lui incontrarvi... (*indica le stanze a destra*)

Eck. Ecco quanto desiderava... (*si avvia*)

SCENA VII.

Hoffmann e detti

Hof. (*ad Eckstein*) Non partite, signore, non partite.... (*Eckstein si ferma*; *ed egli allo stesso e ad Heermann*) Può interassarvi ciò che debbo dire al signor conte.

Hai. (*con ironia*) A che debbo attribuire l'onore di questa visita? Visita veramente inaspettata!

Hof. (*freddamente*) Eppure io credeva che voi mi aveste atteso!

Hai. Per ringraziarvi forse dello schizzo, che avete fatto?.. Avrei piacere, sommo piacere di vederlo... (*con rabbia repressa*) Vorreste voi farmi questo favore?.. Mi si dice che sia di un grandissimo pregio!

Hof. (*con significanza*) Ha il pregio della verità... Ma io qui venni per uno scopo. Ier sera io era l'artista; questa mane sono il padre di famiglia, il magistrato. Ier sera da artista scherzai su' vostri insulti; stamane vengo a chiedervene conto.

Hai. Voi!

Eck. (*ad Heermann*) Che ardire!

Hof. Non colla spada alla mano, non temete; chè quel mezzo è buono soltanto per quelli che non hanno altra ragione che la propria forza e la sicurezza di maneggiar bene un'arma. Signor conte, voi siete venuto a casa mia, e mi avete insultato per cosa, di cui io era ignaro... Oh! sì, ignaro... Io non so mentire.... Seppi tutto poi; ed appena conobbi vostro figlio, gli inibii di pur pensare alla mia nipote, perchè rispetto anche i vostri principii... (*con ironia*) che l'onestà e l'onoratezza non sono insegne, che hanno merito sufficiente per innestarsi in un nobile stemma. Ecco dunque che aveste torto d'insultarmi; e dovete confessarlo.

Hai. Ma!

Hof. Non volete confessarlo?.. Non m'importa... (*con forza*) Ritenete però che se vostro figlio ardirà oltrepassare la soglia della mia casa io farò scacciarlo dal mio servo.

Eck. (*ad Heermann*) Quanta arroganza!

Hai. (*con collera*) Ma voi !..

Hof. Sarò nel mio dritto... (*guardando Heermann ed Eckstein*) Farò scacciarlo, come farei scacciare tutti i birbanti... Ma basta su ciò, chè questo non è lo scopo principale della mia venuta... Non vi avrei incomodato per tanto poco. Il sovrano mi ha onorato di un incarico, che io credo sacro, quello cioè di amministrare una doverosa e pia istituzione. Io comprendo che non potrò a lungo durare; ma non abbandonerò questo incarico, che quando avrò smascherato la viltà, il tradimento, la cupidigia, l'infamia di chi fin'ora amministrò.

Hai. (*con molta collera*) Ma, signor Hoffmann, ora!..

Hof. (*con fermezza*) Voi non siete che un uomo illuso, lo so... La vostra vanità fa che un po' di adulazione, un po' di cortigianeria vi renda cieco e fidente... (*con molta forza*) Ma ascoltatemi, ascoltatemi. Fra' vostri impiegati ve ne ha taluno, (*guardando Heermann*) che, abusando del danaro a lui affidato, se ne avvale per dissiparlo al giuoco, e rischia su di una carta quel danaro sacrosanto, destinato a provvedere alla sussistenza delle orfane di quelli, che diedero la loro vita per servir lo Stato! (*guardando Eckstein*) Ve ne ha tal'altro, che vilmente mette a contribuzione l'onore... intendetemi... l'onore delle infelici superstiti di chi diede la propria vita per sostenere l'onore e la gloria del proprio paese!... E voi, conte di Hainfeld, voi che tollerate e difendete questi vili, non fate che mettervi al paro di essi, e fate che tali tacce ricadono su voi...

Eck. (*con collera*) Ma, signor zio, voi tollerate che questo insolente pazzo!..

Hai. Ma ciò che egli dice?.. (*dubbioso*)

Hee. È falso.

Eck. Falsissimo... È conseguenza della sua mal sana immaginazione.

Hof. Pazzo!.. Mal sana immaginazione!.. Sì... sì... Ma il mondo che cosa è se non una casa di dementi, ove tutti hanno il loro posto. Sol pochi sortirono un'anima veramente simile al sommo fattore di essa; e questi pochi privilegiati, da' dementi sono appellati pazzi!.. Stolti!... La vostra non è che una vita materiale, la quale sarà presto consumata, perchè è una terribile conseguenza della nostra origine, che il nemico della nostra progenie abbia conservato il potere di consumar l'uomo con l'uomo, infondendogli sregolati desiderii...

Eck. (*ridendo*) Ah! Ah!.. (*ad Hainfeld*) Quante stranezze!

Hee. (*ad Hainfeld*) Spero, signor conte, che sarete persuaso... (*ridendo*) È pazzo!.. è pazzo!..

Eck. È pazzo!..

SCENA VIII.

Rodolfo e detti

Rod. (*da sinistra*) Qual clamore!

Hai. (*che ha mostrato una certa dubbiezza, nel vedere il figlio risente la sua collera*) È fatta dal vostro Hoffmann!.. (*ad Hoffmann*) Sono stanco, signore... Mi auguro che vogliate lasciarmi... (*indica la porta*)

Rod. (*supplichevole*) Padre mio!...

Hof. Uscirò... uscirò... Ma bisogna che io vi dimostri pria la verità di ciò che ho detto... Ne ho meco le prove. (*si accosta alla comune*) Venite, signora, venite.

Hee. (*ad Eckstein*) Chi?

Hai. Ma in casa mia!

SCENA IX.

Agata, **Bettina** e detti

Eck. (*confuso nel vedere Agata, a parte ad Heermann*) Colei!

Hee. (*a parte ad Eckstein*) Coraggio!

Hof. (*prendendo Agata per mano*) Questa povera donna, (*indicando Bettina*) questa innocente fanciulla, vedova e figlia di un uffiziale di onore, che io ho veduto a Dresda morire nelle file del nostro esercito, ne sono le pruove. Sono già sette anni che sono prive dell' unico sostegno della loro vita; e non ebbero fin' ora che insulti e tradimenti... Ottenne la povera vedova dopo molti pianti un soccorso... (*guardando Heermann*) ma per conseguirlo dovette, sottoscrivendo un ricevo per lo intero, contentarsi di una metà, perchè l'altra metà serviva all'impiegato per giuocarla... (*ad Heermann*) Non è forse vero, o signore?

Hee. (*confuso*)... Che so?.. (*fra sè*) Pur troppo!..

Hof. (*guardando Eckstein*) La fanciulla non godrà del beneficio di una pensione se non quando la madre di lei avrà venduto il proprio onore... Ed essendo ella onesta ed illibata non l'otterrà giammai... (*ad Eckstein, che non trova termine per rispondere*) Non è vero, o signore?

Hai. Possibile!

Aga. Ve lo giuro, o signore, ve lo giuro sul mio onore, sulla vita della figlia mia.

Bet. Signore, noi siamo povere e prive di tutto. Ci cibiamo solamente di poco pane...

Hof. Ma si rende inutile il vostro dire. (*indicando Hainfeld*) Egli lo sa... Mille reclami avrebbero dovuto scuoterlo, mettergli almeno il dubbio nel cuore, ma egli, debole per quanto vano e superbo, teme di scoprire il vero.

Rod. (***fra sè***) È questa tale verità, che io non oso rispondere!

Hof. (***con forza e mettendosi fra Agata e Bettina***) Venite, venite con me. Riparerò io a tanta ingiustizia: dividerò con voi il mio pane, che può essere scarso, ma che al certo non è rubato, nè impastato colle lagrime degli infelici, fino a quando non avrò potuto assicurare la vostra sussistenza... Oh! io mi presenterò al sovrano... E non temerò di dire il vero, no... (***guardando Hainfeld***) anche contro i potenti... La verità non teme!.. La verità è dovere il mostrarla, perchè Dio alla sua presenza non ammette che verità... (***vedendo tutti ammutoliti***) Ma che! Le parole del visionario, del pazzo hanno avvilito tutti! Pazzo è colui che crede commettere la frode, l'inganno e spera che non ne venga mai la punizione!.. Pazzo è colui che non pensa che vi è là... (***addita il cielo***) un supremo giudice, che presto o tardi punisce! (***via conducendo seco Agata e Bettina. Eckstein ed Heermann, partito Hoffmann, vanno per parlare, ma Hainfeld loro fa cenno di uscire di casa sua***)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Camera in casa di Hoffmann, come al primo atto

SCENA I.

Teresa, Amalia, Hoffmann, Agata e Bettina

Hof. (*entrando dalla comune con Agata e Bettina*) No... no... ve lo ripeto, voi resterete in casa mia, fino a che non vi avrò assicurata la sussistenza... (*a Teresa*) Ella priva di ogni appoggio, non vuole accettare le sincere mie offerte.

Aga. Signore, la bontà vostra, il vostro cuor generoso sono da ammirarsi, ma io non abuserò...

Hof. (*incollerendosi*) Oh! ecco che tutto mi vien contrariato!.. Volete voi offendermi con un rifiuto?.. O provviene esso da quel sentimento d'ingratitudine, che è insito nella razza umana e che non fa accettare un beneficio solamente per tema di dover essere grato?

Ter. (*con bontà ad Agata*) Qui, o signora, trovate sincerità di cuore e potete senza dubbio e senza tema accettare, perchè siete per tutti la ben venuta.

Bet. Mamma, accetta i favori di quel buon signore. Egli non merita che lo facciamo andare in collera.

Ama. (*andando vicino a Bettina e carezzandola*) Ecco che l'innocenza dà migliore opinione della vostra, o signora... Restate, restate con noi; in me avrete una sorella.

Ter. In me una madre.

Aga. Come resistere a tanta bontà? Accetto.

Hof. (*dandole la mano*) Ora sì che siete degna di tutta la mia stima.

Ter. (*indicando Hoffmann*) Ma egli non è tranquillo di animo!

Aga. Veniamo dal conte di Hainfeld.

Ama. Hainfeld!..

Hof. (*ad Amalia con umore*) Sì... Hainfeld, che vorrà vendicarsi delle parole da me dettegli, che vorrà vendicarsi della verità, con cui l'ho disegnato... Ma io resisterò alla lotta, che s'impegna fra noi... Oh! vi resisterò... Voi intanto mi obbedirete... non rivedrete più suo figlio...

Ama. Zio mio!

Hof. Lo vuole il decoro... Un conte di Hainfeld in casa mia non verrebbe, che per offenderne l'onore...

Ter. Via, Teodoro, tu guardi tutto in nero!

Hof. In nero, sì, perchè non altra tinta tiene la corrotta società.

Ter. (*a parte ad Amalia, che è afflitta*) È prudenza di non irritarlo. Lasciamolo. (*ad Agatà*) Signora, non vi sorprenda quel suo umore. Venite, venite con me. (*via con Amalia, Agata e Bettina per la sinistra*)

SCENA II.

Hoffmann

In nero!.. Sì... è vero!.. Posso ingannarmi!.. (*sede presso il tavolino*) Ma non è vero forse quanto ho disegnato?.. (*guarda sul disegno*) Ma non sono questi i vizi che dominano il mondo?... L'ignoranza, l'ira, la superbia, la lussuria... Oh! no, non m'inganno!.. Ma in tale società può un uomo onesto?.. Ed io mi do il nome di onesto; e non cesserò mai di esserlo... può un uomo onesto adempire i suoi doveri nello esercizio di una carica?.. No!.. E perciò è necessario che io rinunzii... Magistrato!.. Amministratore di beni di orfane! Un pensiero continuo, fisso di poter cadere in errore... E se pur non m'ingannassi io mai, il che è impossibile, l'altrui errore, le altrui ingiustizie ricadrebbero su me... E le sociali convenienze!.. Ah! io non so resistere a questa lotta interna, continua... Se il mondo non può essere migliore, bisogna che io me ne allontani... (*prende un foglio*) Andrò dal re... E nel mostrargli la verità lo pregherò di accettare la mia rinunzia... (*scrivendo*) Non voglio aggravare la mia coscienza... (*scrive*)

SCENA III.

Rodolfo, Roberto e detti

Rob. (*a voce bassa dalla comune*) Ma, signore!..

Rod. Non annunziarmi, lo voglio.

Rob. Ma gli ordini del padrone!..

Rod. Non ti rimprovererà... (*gli dà una moneta*)

Rob. A voi non si può resistere! (*via, Rodolfo si accosta al tavolino di Hoffmann*)

SCENA IV.

Hoffmann, Rodolfo

Hof. (*che ha scritto, alzando la testa vede Rodolfo, e sorpreso*) Voi, signore!.. (*si alza e gli fa segno di uscire, ma senza insulto*)

Rod. Sospendete per poco la vostra collera e sappiate perdonarmi se ho ardito venire in casa vostra ad onta del

vostro divieto. In me non havvi altra colpa, che quella di amore; colpa, della quale il vostro cuore squisitamente sensibile può perdonarmi.

Hof. (*lo guarda fisamente*) Io!..

Rod. (*continuando con maggior coraggio*) Sulle vostre opere, ne' vostri racconti, di cui ho apprezzato tutto il valore, poichè io vi comprendo, Hoffmann, ho studiato il vostro cuore; e sono sicuro di ciò che dico...

Hof. (*compiaciuto*) Voi mi comprendete!..

Rod. Sì... E se pure Amalia non fosse così bella, io l'avrei amata solo perchè è vostra nipote...

Hof. (*dubbioso*) Ma...

Rod. Mio padre...

Hof. (*riprendendo il suo abituale mal umore*) Vostro padre!.. Oh! Signore, basta, basta!.. (*poi frenandosi*) Io vi stimo... (*lo abbraccia e lo bacia, poi con sostenutezza*) Ma siete figlio del conte di Hainfeld; e nulla può esservi di comune fra noi.

Rod. Ma io voleva...

Hof. (*con molto tuono*) Voi non dovete volere altro che obbedir vostro padre. È questo per voi un sacro dovere.

Rod. Ma mio padre fu da me persuaso dopo che le vostre parole ebbero squarciata la benda, che si procurava di tenere innanzi a' suoi occhi; ed egli sarà fra breve nuovamente qui da voi...

Hof. (*con risentimento*) Per insultarmi forse nuovamente? Oh! signore, risparmiate a me ed a lui novelli dispiaceri...

SCENA V.

Amalia e detti

Ama. (*nell' uscire da sinistra*) Rodolfo!.. (*ad Hoffmann contenta*) Zio mio, forse?..

Hof. (*con imbarazzo*)... Ma!... (*a Rodolfo*) Rammentate che mi giuraste sul vostro nome... (*gli indica di uscire*)

Rod. Di non riveder vostra nipote, che quando mio padre verrà a farvi la formale richiesta della mano di lei? Ebbene, io ritornerò con mio padre.

Ama. (*contenta*) E fia vero?!

Hof. No....

Rod. (*ad Amalia*) Sì, fra breve io ritornerò. Era mia volontà ora di pregare solamente vostro zio, che non renda di pubblica ragione uno schizzo fatto jer sera... Ed ora questa preghiera l' affido a voi, o Amalia. (*via*)

SCENA VI.

Hoffmann ed **Amalia**

Hof. No, vi ripeto...

Ama. Carissimo zio, neghereste voi una grazia a me?.. A me, che dite di amarmi tanto!.. Questo schizzo è una satira troppo pungente!

Hof. Ma credi tu che il vecchio conte siasi ravveduto veramente?.. È la tema che ne soffra la sua vanità, è la tema che io scovra il vero al ministro, al sovrano; è la tema che il mondo nol disprezzi quando saprà che per la sua debolezza, o malvagità povere vedove, infelici orfane, mentre lo Stato provvede alla loro sussistenza, hanno stesa la mano per chiedere l' elemosina, hanno dovuto barattare il proprio onore... No... no... con uomini di tal fatta non voglio aver relazione alcuna. Essi non farebbero che oscurare la mia fama di uomo onesto... fama di cui son geloso... *(concentrato)* Essi potrebbero ingannarmi... anche sedurmi colla intenzione di perdere l' anima mia, colla precisa idea di farla preda dello spirito delle tenebre... No... no...

Ama. Mio zio!..

Hof. Lasciami... lasciami... Non vedi che tal discorso mi altera, mi fa male?.. Che sono stanco delle sensazioni che ho ricevute?.. Non vedi che io più non reggo?.. Che in questo momento io non posso udirti... che l' esaltazione dei miei sentimenti giunge al grado estremo?.. Voglio restar solo... lasciami.

Ama. *(con dolore, tra sè)* Ora sì che è impossibile più chiamarlo a ragionamento!.. *(via per la sinstra)*

SCENA VII.

Hoffmann passeggia agitato, poi calmandosi alquanto

Vogliono circuirmi per perdermi!.. Sì, senza dubbio; ma io, messa in chiaro la verità, non vedrò più alcuno... Non farò che starmi nell'elemento che mi dà vita... Comporre, disegnare, scrivere... *(si accosta al tavolino e con trasporto ne prende un fascio di carte manoscritte)* Scrivere i miei racconti.. *(legge)* « L'uomo della sabbia »... *(sede)* Eccone uno, che sarà meno compreso degli altri, che sarà giudicato il più strano forse... Vi sarà qualche critico, che dirà esser questo il prodotto di una testa debole nello stato febbrile!.. Ma già bisogna dir così, piuttosto che confessare che la propria intelligenza non giunge a tanto... piuttosto che confessare che l' ascoso scopo è superiore alla propria mente... *(volge delle carte e percorsane qualcuna)* Io l' ho il mio scopo... *(par-*

lando sullo scritto e trasportandosi come se fosse reale ciò che dice) Povero Natanaele, tu hai spavento del causidico Alchimista!.. Copelius si è identificato nel tuo spirito col principio del male!..

SCENA VIII.

Teresa e detto

(Teresa comparisce alla porta a sinistra e si ferma ad ascoltare)

Hof. Ed anch' io, anch' io sono sotto il dominio potente di uno spirito maligno!..

Ter. (*mostrandosi*, *e dolcemente*) Teodoro!..

Hof. (*balzando in piedi*) Che!.. sei tu forse il mio Copelius?.. Che mi perseguiti, che prendi le forme della compagna della mia povera vita!

Ter. Ma, Teodoro!.. (*lo scuote dolcemente*) Rientra in te...

Hof. (*la guarda un momento*, *poi calmandosi*) Oh! sì, Teresa, perdona...

Ter. Ebbene.

Hof. Non so... un timore... un pericolo indefinito che mi minaccia.

Ter. (*guardando lo scritto*) L' uomo della sabbia!.. Questi tuoi racconti, questi scritti!.. Lascia, te ne prego, questi pensieri bizzarri, cui poi tu dai un' esistenza reale, e di cui tremi...

Hof. (*ingenuamente*, *ma con malinconia*) E non ho ragione forse, non ho io un Copelius che mi persegue?

Ter. E chi?

Hof. Hainfeld.. Egli avrebbe voluto gettarmi la sabbia negli occhi per chiudermeli e non farmi vedere il disordine, in cui sono le cose da lui amministrate, per poi far cadere su me l' apparenza del male...

Ter. Via!.. Via!.. Mio buon Teodoro, scaccia i pensieri malinconici...

Hof. Sì, sì... bisogna scacciar la malinconia... bisogna scacciarla... Ebbene, sì, siamo allegri... Ridiamo... (*va a prendere una pipa*, *la carica*, *l'accende e fuma*) Le cose di questo mondo passano come il fumo della mia pipa... Il fumo annebbia tutto... poi... (*inclinando di nuovo alla malinconia*) quando passa mostra un vero che spaventa!

Ter. Teodoro!..

Hof. Siamo allegri, siamo allegri!.. scacciamo la malinconia... Recami del Madera, dello *Champagne*...

Ter. Ma!..

Hof. È il solo rimedio per preservarsi dalla malinconia.

Ter. (*andandosene per la comune e subito ritornandone con una bottiglia ed un bicchiere, fra sè*) Ecco un rimedio peggior del male!

Hof. È il solo rimedio per risvegliare idee aggradevoli... (*a Teresa, mentre risede di fianco al tavolino*) Versa. (*prende il bicchiere colmo da Teresa e beve seguitando a fumare*) Non vuoi tu?

Ter. No. (*va a sedere anch' ella poco lungi*)

Hof. Sono stanco!

Ter. Non può esser diversamente. La notte non dormi e la passi allo studio, o in penose veglie!.. Il giorno poi non hai riposo!...

Hof. È vero!.. è vero!.. (*beve*) Oh! potessi conciliarmi un po' di sonno... (*beve e fuma*)

Ter. (*fra sè, con dolore*) Non frena un eccesso che per cadere in un altro!..

Hof. Vorrei dormire... (*con un dolce assopimento prodotto dal vino*) Vorrei trasportarmi nel lontano sconosciuto regno delle anime, ove un ineffabile dolore soddisfa più di una gioja della terra!.. (*abbandonandosi a poco a poco per addormentarsi*) Possano i sogni... che spesso m' incutono spavento... possano ora, benefici, mentre il corpo è imprigionato dal sonno... trasportare il mio spirito... ne' lontani piani dell' etere!.. (*si addormenta*)

Ter. (*guardandolo*) Sia esaudito questo tuo desiderio: ed abbi un momento di calma e tranquillità...

SCENA IX.

Amalia e detti

Ama. (*entrando dalla comune*) Zia!..

Ter. (*sottovoce*) Silenzio!.. Dorme. (*si alza*)

Ama. (*sottovoce*) Rodolfo e suo padre...

Ter. (*c. s. e così in tutta la scena*) Ebbene?

Ama. (*egualmente*) Li ho veduti dalla finestra...

Hof. (*sognando*) Quale incanto!..

Ama. Rodolfo mi ha fatto segno che erano qui diretti. E sono già poco lungi.

Hof. (*c. s. col sorriso sul volto*) Quali suoni di arpa vaghi e vaporosi!..

Ter. (*si volge, guarda Hoffmann*) Mio Dio! vorrei che non perdesse questo momento di sonno piacevole.

Hof. (*c. s.*) Sono l' eco dell' armonia d' una regione lontana!...

Ter. Lo ascolti?.. Non sarebbe un peccato toglierlo a quel sogno?

Ama. (*spaventata*) E che!.. Vorreste voi rimandarli?

Ter. Non dico questo, ma!..:

Ama. (*indicando Hoffmann*) Ora col suo umore!... ora colle sue esaltazioni!.. ora col suo sonno!..

Hof. (*c. s.*) Il sole... coi suoi raggi fende l'azzurra volta... e spicca delle scintille di fuoco!..

Ama. Io ho dato ordine a Roberto d'introdurli subito.

Ter. Ma no... piuttosto andiamo noi... (*s' avviano per la comune*)

SCENA X.

Hainfeld, Rodolfo e detti, poi **Agata e Bettina**, indi **Roberto**

Ter. (*nel vedere dalla comune Hainfeld e Rodolfo va loro incontro, facendo segno di tacere*) Non lo risvegliamo...

Hof. (*che quel leggiero moto ha scosso alquanto, risvegliandosi, ma rimanendo assorto come in una piacevole visione*) Oh! ecco, ecco rivelati a me i misteri della natura. (*alzandosi*)

Rod. (*ad Hainfeld*) Ascoltiamo...

Hai. Parmi siasi risvegliato. (*Agata e Bettina compariscono da sinistra e Teresa fa loro segno di tacere*)

Hof. Quella scintilla, che si stacca dal sole, è il pensiero! L'olezzo de' fiori è il desiderio!.. L'ombra fresca e deliziosa degli alberi è la speranza!.. E quanti, quanti altri misteri mi si svelano!.. È questa la vita del mondo nella santa armonia di tutti gli esseri come la immaginò il divino fattore! (*si volge, vede tutti e ricadendo sulla sedia con dolore*) Ahi!... (*additandoli*) Ecco la vita reale, vera! Piena di miserie prodotte dalla superbia, dall'egoismo, dall'inganno, dal tradimento!..

Hai. (*a Rodolfo, a parte*) Or eccolo con quelle che tu dici verità!..

Rod. No, Hoffmann, voi non vivete la vita comune, ma quella della poesia... E mio padre, mercè vostra, conosciuti i malvagi, che lo circondavano, ne ha provocata la giusta punizione; mentre ha assicurata la sussistenza a questa povera donna. (*dà una carta ad Agata*) Ed ora, che spera di aver la vostra stima, viene a chiedervi per me la mano di vostra nipote.

Ama. (*con gioja, correndo vicino ad Hoffmann*) Oh! zio mio!..

Hai. Sì, Hoffmann, purchè quello schizzo... (*fra sè*) Maledetto schizzo!..

Rob. (*dalla comune*) È fuori l'incisore.

Hof. (*guarda con dubbio Hainfeld, poi guarda Rodolfo ed Amalia che è supplichevole e perplessa e risolvendosi si alza, prende lo schizzo e lacerandolo*) È distrutto. (*poi a Roberto*) Dite a colui che più non serve. (*Roberto via*)

Rod. Oh! grazie! grazie!

Hof. (*prendendo la già scritta rinunzia ed il dispaccio sul tavolino*) Io tacerò dunque... (*ad Hainfeld*) Ma presenterete voi stesso la mia rinunzia al ministro.

Hai. La presenterò unita alla mia. (*fra sè, con vanità*) Non bisogna che io comparisca da meno di lui.

Aga. (*accostandosi ad Hoffmann*) Signore, a voi dobbiamo...

Rod. Sì, per lui, pel suo cuore, per la sua poetica mente...

Hai. (*fra sè*) Pel suo ardire!

Rod. I perversi saran puniti; ed ecco (*additando sè ed Amalia*) de' felici; (*additando Bettina ed Agata*) ecco cessata la miseria; (*indicando Hainfeld*) ecco avuta la conoscenza del vero... Oh! la poesia quando è unita ad un cuor puro è più che sublime!... Ma Dio (*indicando Hoffmann*) non privilegia che poche anime!

Hof. (*con malinconia*) Le quali essendo dalle altre diverse, restano isolate ed incomprese!.. (*con slancio ed ispirazione*) Ma bastano a sè stesse, perchè intendono, perchè veggono ciò che alle altre è ignoto ed ascoso! (*resta come ispirato e come se vedesse il seguito della visione cominciata nel sonno. Tutti esprimono un muto sentimento di rispetto ed ammirazione, eccetto il conte che mostra una leggiera non curanza*)

FINE DELLA COMMEDIA E DEL QUARTO VOLUME